

TAVOLOZZA DIALETTALE

di Angelo GIL Balocchi

Uno degli aspetti più belli di ogni dialetto sta nella coloritura delle parole.

In particolare, da quello di Roccabianca a volte saltano fuori a sorpresa certi termini che, mescolando suono e significato, si arricchiscono di una carica di rozzezza, melodia e poesia popolare, talmente intense da risultare quasi irresistibili.

Una cosa sempre stupefacente del dialetto è che contiene facilmente un filo di ironia (e spesso un intero gomitolo). Sia nelle sonorità, sia nei riferimenti suggeriti o sottintesi. Anzi, direi che il dialetto è una lingua ironica per natura.

Difficile non sorridere, pronunciando alcune frasi o espressioni. Questo fa pensare a una certa forma di saggezza spontanea. I nostri vecchi, vivendo spesso esistenze dure e problematiche, avranno forse intuito che la migliore arma di difesa nei confronti di talune insensatezze del vivere, consistesse proprio nel coltivare una spiccata familiarità con l'ironia. Ci ridevano su per legittima difesa.

Mi sono divertito a fare un elenco delle parole dialettali più bizzarre che conosco, e che mi sono venute in mente.

Sono parole buffe, intensamente sonore, simpatiche a volte, da tanto risultano sgraziate. In alcuni casi, mettono un tocco di rassegnata giocosità anche quando indicano cose molto serie, se non drammatiche.

Soprattutto, non sono quasi mai "politicamente corrette", ma spesso e volentieri schiette fino agli estremi confini della spietata trivialità. E anche questo fa interamente parte dello spirito espressivo del dialetto.

Due piccola note, prima della mia "sinfonia dialettale".

Come sempre il dialetto è difficile da rendere per iscritto. Ho allora usato, più o meno propriamente, alcune lettere per indicare certi suoni.

In particolare:

- con "ś" ho indicato la "esse" che ha il suono presente nella parola "rosa";
- con "ŋ" ho indicato la "enne" caratteristica delle parole dialettali "galéŋa" (gallina) o "cantéŋa" (cantina), quasi un'esclusiva fonetica del dialetto di Roccabianca.

Ho poi inserito spesso, nella traduzione e spiegazione del termine, una trasposizione ipotetica di come suonerebbe la parola in questione, in un italiano approssimativo (seppur inesistente). Questo per far assaporare meglio anche a chi non sa il dialetto, la bellezza uditiva del termine. Per farlo sostare un attimo in quella "terra sonora di nessuno", sospesa fra dialetto e italiano, enclave di ogni potenziale strafalcione, e vero e proprio regno della bellezza di ogni parola osservata dal puro punto di vista della sua "musicalità".

E adesso... vai col lissio!

Barbalàsan = con tutta la buona volontà, i libri letti e gli anni di scuola trascorsi a studiare, sinceramente non saprei trovare un termine italiano equivalente in bellezza a questa meravigliosa parola; indica una persona poco furba, un asino “intensificato” e forse, per trasportarla in italiano, il modo più bello rimane mantenersi fedeli all’originale, traducendola con un folcloristico: “barbalasino” (in realtà ho scoperto di recente che si riferisce a un tipo di erba selvatica detta appunto “barba d’asino” o “barba di caprone”, ma lo sfolgorio sonoro dell’estensione semantica per riferirsi a una persona sciocca, rimane tutto, completo e inarrivabile).

Strafalàri = “strafalario”, persona confusionaria e disordinata

Salabràch = “salabracco”, è simile a “strafalàri”, ma ancor più sguaiato

Meścalsàt = “mezzo calzino”: grado a cui decade lo strafalàri, dopo esser già degenerato in salabràch

Scantanàdar = “scantanadri”, furbacchione, tipo scaltro; ma anche qui si può tentare una ben più divertente traduzione, rendendo la parola con la scherzosa perifrasi di “smalizia anatre”

Bösgna = “busgna”, abbondante deretano

Büsgnónj o **büsgnonja** = “busgnone” o “busgnona”, culone o culona

Bèsgna = indica una qualche “cisposità” di non meglio precisata origine

Bisgnónj = “bisgnone”, simile a “spùrcaciój” (sporcaccione) ma più “sottile” e “specialistico”

Imbisgnént = “imbisgnento”, inzaccherato

Śburdàc = “sbordaccio”, scarabocchio o sbrodolatura

Śburdaciój = “sbordaccione”, sbrodolone in senso stretto, oppure, con significato figurato, persona che esegue certi lavori con pressapochismo e scarsa cura

Bisaböga = improvvisa serie di curve sul percorso

Càgapógn = piccole bacche rosse

Sifulónj = letteralmente “zuffolone”, ma in senso lato spilungone

Làntarnónj = sempre spilungone, ma letteralmente “lanternone”

Fis'ciónj = “fischione”, improvviso e (nei casi più portentosi) irreparabile attacco di pancia

Marlös = letteralmente merluzzo, ma anche persona sprovveduta

Mèrul = letteralmente merlo, ma anche idiota

Siftónj = “siftone”, letteralmente civettone, ma in senso figurato persona che nell'aspetto richiama le fattezze del rapace notturno

Üsgnöl = usignolo

Tréncabàl = “trincaballo”, antico strumento di lavoro dei boscaioli, usato per lo spostamento e il trasporto di grossi tronchi d'albero

Bas'cüb = grossa bilancia usata soprattutto dai mugnai, “bascula”

Sés = siepe

Sés = “sisso”, liquame della stalla

Bóta dal sés = botte spandi-liquame

Castladónj = “castelladone”, antenato in legno della “bóta dal sés”

Tàmpa = cisterna interrata di raccolta dei liquami della stalla

Pudéŋa = “podina”, roncola

Piò = aratro

Bìda o **bùasa** = “boassa”, sferoidale malloppo d’escremento bovino che, nel cadere da una considerevole altezza e impattando al suolo, si carica di “caratteristiche uditive” tipiche, forse riecheggiate nei suoni stessi delle due parole

Mànsa (ad màlga) = pannocchia di mais

Mòi (al plurale: Mòj) = interno spugnoso della pannocchia, che rimane una volta sgranata la medesima (in italiano si chiama “tutolo”...ma pensa’n pù...)

Ś’giàvra = ghiaia

Barbajàcum = colpo apoplettico, tipico esempio della spietatezza dialettale, nel trattare un argomento drammatico con una terminologia al limite del tragicomico: tradotto alla lettera suonerebbe infatti una cosa tipo “barbagiacomo”

Piàsaröl = “piazzarolo”, frequentatore assiduo della piazza, nonché profondo conoscitore delle ultimissime novità, pettegolezzi e “sparlamenti” vari; in pratica, “rappresentante sparlamentare” del paese

Ciśiulànt = “chiesolante”, frequentatore assiduo della chiesa, fino a rasentare la qualifica di “bigotto” honoris causa

Bufà = “boffare”, respirare

Ś’burfà = “sborfare”, soffiare, sbuffare

Buftónj = “boftóne”, persona tanto grassa che non può evitare di sbuffare a ogni minimo movimento

Budénfi = “bodenfio”, persona grassa che forse non sbuffa

Budrìga = “bodriga”, pancia debordante

S'chìda = scheggia di legno

S'chidón = “schedone”, lungagnone molto magro

Gaśulà = “gazzolare”, parlottare a ruota libera, perlopiù di argomenti frivoli (derivato da “gàśa”, ossia “gazza”, con riferimento al verso un po' sgraziato, insistente e querulo, emesso da quell'uccellino)

Ràscagnénj o **rispùnslénj** = “rascagnino” o “risponslino”, porcospino, riccio

Gàt pöf = “gatto puffo”, gatto selvatico

Bàŋla = donnola

Strafugnà = “strafognare”, stropicciare

Strafógn = “strafognato”, stropicciato, ma per estensione, sostantivato in “strafogno”, si dice affettuosamente rivolgendosi a un bimbo piccolo, con riferimento ai suoi modi di fare buffi e maldestri

Stumghési (per la maggior naturalezza del suono, viene pronunciato perlopiù “stunghési”) = “stomachizio”, cosa, situazione o anche persona, stomachevole

Spüslénj = schizzinoso, ma letteralmente “spuzzolino”

Lurnàti = occhiali in genere, ma in particolare tipo di occhialini indossabili reggendoli con una mono-stanghetta laterale; dal francese “lorgnette”

Baślàta = “basletta”, mento

Baśiöla = mento più pronunciato

Sèsla = mento spropositato, con originario riferimento all'attrezzo detto appunto “sessola”, una paletta molto allungata, usata per smistare cereali o farina, oppure per svuotare le barche dall'acqua piovana

Śmujà = “smogliare”, fare il bucato

Śmujaröla = “smogliarola”, asse di legno su cui strofinare, sbattere, insaponare i panni, mentre si fa il bucato

S’ciàtrónj = “schiatroni”, goccioloni che imperlano la fronte quando si suda abbondantemente

Bugnónj = “bognone”, brufolo abnorme o altra anomale escrescenza cutanea

Gògna = rigonfiamento

Lifiśìa = golosità in senso letterale, oppure, in senso figurato, estesa a significati erotici

Léf o Lifadúr = “liffo” o “liffatore”, goloso, in particolare nella seconda accezione della “lifiśìa”

Sparlacàs = “sparleccarsi”, leccarsi i baffi

Ś’giunfadùr = “s’gionfatore”, scocciatore

Rügadur = “rugatore”, “Ś’giunfadùr” semi-professionista

Per chi è cresciuto nell’ascolto quotidiano di simili meraviglie sonore, questa diventa una sorta di musica fra le più care al cuore, un imprinting di armonie parlate, che dura per sempre.

A conferma di come la bellezza più intensa del dialetto stia proprio nella sua capacità di andare a cogliere sfumature del mondo di una sottigliezza materiale spesso ingenua, ma attenta alle più minimali “variazioni di frequenza”.

E anche da questo si evince come si tratti di un linguaggio estremamente intriso di vita, capace di rendere il più intenso tributo affettivo alle immediatezze della significazione sensoriale più pura e densa del desiderio di stupirsi di fronte al mistero delle cose.